Se il giudice deve pagare, chi lo salverà dai «potenti»?

Caro direttore, sembra che sulla carta ci sia una maggioranza referendaria vincente sul nucleare e sulla giustizia. Difficile prevederne l'esito che è legato al tempo e alle condizioni politiche in cui le consultazioni saranno collocate. La cordata referendaria è sì a parole unita ma, lo abbiamo sperimentato, infida e ambigua. Perciò è nostro dovere valutare bene da che parte sta l'interesse del Paese e dell'ordinamento democratico costituito. Personalmente non ho nessuna difficoltà ad associarmi ai due referendum anche se non mi soddisfa la loro formulazione. Il referendum sul nucleare, lo abbiamo affermato anche in campagna elettorale, non ci farebbe uscire chiaramente dal nucleare: l'ambiguità della sua formulazione lascia ampi spazi ai nuclearisti di ferro di interpretarlo come meglio gli aggrada.

Quello sulla giustizia è per me materia ancora più complessa, non avendo un supporto culturale sufficiente per giudicarlo. Su un aspetto, però, sono convinto che commetteremmo un grave errore se accettassimo di far pronunciare gli elettori sulla «responsabilità civile» del giudice. Oggi possiamo pensare che ci siano anche dei giudici di parte ma se il Giudice dovesse trovarsi nella situazione di dover pagare per i propri «errori umani» con il suo stipendio non so quanti di loro si azzarderebbero a giudicare i «potenti», con la preoccupazione di dover pagare l'errore umano personalmente. Perché saranno soltanto i «potenti» in grado di battersi contro un giudice giusto ma a loro non favorevole.

Gianni Bedetto, Sindaco di Valle Mosso (Vercelli)

Presidentessa, deputatessa? Ma no, seguite la grammatica!

Signor direttore, il preside, la preside; il contabile, la contabile; il vigile, la vigile; il ripetente, la ripetente... I sostantivi con la «e» finale non sono tutti declinabili dal maschile al femminile, dato che l'articolo ne qualifica già il genere: negli esempi riportati qui sopra, maschile e femminile risultano senza equivoci. Ma l'ignoranza quasi totale delle più semplici regole grammaticali, purtroppo comune anche a tanta gente che per mestiere parla (in Tv) e scrive (sui giornali) fa sì che vengano continuamente alla luce mostriciattoli come «la vigilessa» e «la presidentessa».

L'ultimo creatore di mostriciattoli è stato Mario Pastore che, conducendo in Tv la cronaca diretta dell'apertura del nuovo Parlamento, ha ripetuto con allegra convinzione «la presidentessa Iotti» in luogo del corretto (e più agile!) «la presidente Iotti». Pastore ha poi definito, più volte, le donne parlamentari come «deputatesse» non sapendo chiamarle, com'è giusto, «deputate».

Dato che il mezzo televisivo è uno dei più potenti ed efficaci formatori della lingua-standard, si vorrebbe che i deputati e le deputate a condurre trasmissioni conoscessero almeno le più elementari prescrizioni contenute in tutte le grammatiche in uso nella scuola media dell'obbligo e nei dizionari d'italiano a portata di mano di chiunque.

Questa nostra Tv di Stato, che chiede agli utenti di pagare un canone sempre più alto, potrebbe usare i soldi dei cittadini in maniera più accorta stipendiando personale passabilmente alfabetizzato.

P.S. per Giampiero Galeazzi: Il cognome del tennista che ha perso la finale a Wimbledon, si pronuncia «Lendl» e non «Lendel» come il telecronista ha continuato a ripetere dall'Inghilterra.

prof. Vittorio Sirri, Cesena (Forlì)

Il paese inquinato Si ribella il sindaco comunista

Cara *Unità*, quello di cui sono sindaco, Isola Sant'Antonio, è un paesino di 850 anime, ultimo comune piemontese prima del Po e della Lombardia. Ma il fatto di essere in una posizione geografica piuttosto decentrata non mi pare basti a giustificare il disinteresse con cui le istituzioni locali di livello superiore, quelle regionali e i competenti uffici statali hanno seguito le vicende che ci riguardano.

Da anni dobbiamo vedercela con inquietanti fenomeni di inquinamento atmosferico e idrico che noi riteniamo causati dalle scorie di lavorazione della Oxon Italia, un'industria di additivi per l'agricoltura che ha lo stabilimento a Mezzana Bigli, nella confinante provincia di Pavia. La gente si lamenta per gli odori irrespirabili che in certe ore, specie all'imbrunire, invadono il paese. Inoltre i liquami provenienti da un canale di scarico posto dietro lo stabilimento e convogliati direttamente nel Po formano, a contatto con l'acqua, grosse chiazze schiumose provocando anche morie di pesci.

Abbiamo scritto, protestato, nessuno si è mosso. L'ultima nostra richiesta di indagini, in data 9 aprile '87, indirizzata alla Regione Lombardia, alle Province di Pavia e Alessandria, alle due Prefetture, alle Usl della zona, ha suscitato una replica risentita della Oxon Italia secondo la quale tutto, per quanto la riguarda, sarebbe a posto.

Ma ecco che pochi giorno dopo ci giungono finalmente i risultati delle analisi effettuate dal Laboratorio provinciale di igiene di Alessandria sui campioni di acqua prelevati il 28 maggio presso lo scarico terminale della Oxon. E il documento parla chiaro: «Il campione esaminato presenta, oltre al valore superiore del pH, un contenuto in materiali sedimentabili, materiali di sospensione totali, cloro attivo, tensioattivi non ionici, superiore ai limiti massimi fissati ecc. ecc.». Tanto per essere chiari, la quantità di cloro attivo, che non dovrebbe superare 0,2 milligrammi litro, toccava addirittura i 12,8 mg/l.

L'Usl di Tortona ha trasmesso copia delle analisi all'autorità giudiziaria. Ma io non posso fare a meno di chiedermi e chiedere: gli enti predisposti per legge al controllo non si erano mai accorti di niente? Che conclusioni deve trarne il cittadino che vede le norme calpestate e ignorate, e la sua salute esposta al rischio ambientale? La «qualità della vita» è destinata a restare solo uno slogan da campagna elettorale?

Aldo Balduzzi, Isola S. Antonio (Alessandria)

Folco Quilici canta il mare perduto, ma con la barca inquina

Egregio direttore, bene l'articolo del 18 luglio di Mirella Acconciamessa (pagina «Scienza e tecnologia») su Folco Quilici; indiscutibile la preoccupazione generale per la degradazione dell'ambiente, probabilmente ormai non più correggibile. Due cose rimangono però come al solito inespresse: le esprimo io.

Primo: Quilici, girando per i mari a centarli nobilmente ed elegantemente, ha, per la sua frazione personale, inevitabilmente contribuito a inquinarli. Secondo: la chiave prioritaria del collasso ecologico è nel tremendo numero di umani sulla superficie terrestre. Cinque miliardi di vesciche oggi, pur essendo naturalissimamente urinanti, inquinano tragicamente; dieci miliardi di vesciche domani saranno il collasso finale.

Giorgio Ruffini, Milano

«Con l'Unità in carcere ho superato momenti di crisi»

Cara *Unità*, chi ti scrive è Costantino Fodde, fino all'altra settimana detenuto nella Casa di reclusione di Procida. Con queste righe vengo a ringraziarti immensamente per l'abbonamento gratuito che mi hai fatto per tanti anni, aiutandomi con la tua lettura a superare dei momenti di crisi interiore.

Adesso che sono ritornato libero cittadino spero di lavorare e guadagnare anche i soldi per potermi pagare l'abbonamento alla cara *Unità* che farò quanto prima possibile.

Costantino Fodde, Sedilo (Oristano)

«Sua Eminenza, sono uno dei risparmiatori che lei ha truffato»

Signor direttore, le invio, pregandola di pubblicarla, la lettera che ho indirizzato al cardinale Marcinkus:

«Sua Eminenza, sono stato un piccolo risparmiatore del Banco Ambrosiano ed avevo investito tutti i miei risparmi in quelle azioni: ora mi ritrovo con un pugno di mosche in mano. A chi devo dire grazie? Ritengo che qualcuno sia responsabile di questo stato di cose: ma chi lo è?

«Ho seguito sui giornali tutta la vicenda, tutti si sono palleggiati responsabilità, nessuno sa niente di quello che è successo, tutti sono innocentissimi: conclusione, i piccoli risparmiatori hanno perso tutto. Ultima beffa apparsa stamane sui giornali: Ella e tutta la Sua congrega assolti senza la benché minima colpa, quindi i poveri italiani si trovano cornuti, bastonati e dovrebbero essere contenti! Come può un uomo di Chiesa, un principe della Chiesa comportarsi in questo modo? Allora è vero che i Comandamenti non sono più 10 ma 11: "Settimo non rubare, Ottavo farla franca".

«Non mi resta che una consolazione: la giustizia di Dio alla quale Ella più degli altri non può sfuggire e mi auguro che un giorno Ella abbia a ricordarsi di questo e che il rimorso di aver rovinato tanta gente (ammesso che Ella possa avere ancora una coscienza) La porti a confessare tutta la verità denunciando chi ha agito disonestamente verso tanta povera gente! D'altronde posso essere orgoglioso di una cosa: nonostante tutto quanto si legge sui giornali sia del Banco Ambrosiano sia di tutte le altre porcherie che vengono fatte all'ombra del cupolone, ho conservato sempre integra la mia fede».

Pasquale Quagliarulo, Milano

Segnala un pericolo: gli operai meridionali tendono ad imputare ai lavoratori del Nord la responsabilità di non avere ottenuto migliori risultati salariali

Contratti: perché più «no» nel Sud?

Cara *Unità*, la scoperta della questione «salario» avviene, a mio avviso, e piuttosto impropriamente in relazione alla chiusura dei contratti di lavoro delle principali categorie dell'industria e del pubblico impiego. Ho detto impropriamente, ma si potrebbe dire intempestivamente: e questo a partire dal fatto che una realtà largamente rimossa nella sua complessità comincia a farsi strada.

Occorre però «leggere» in questa realtà ed il primo dato assimilabile in senso pieno è quello derivante dall'esito del referendum sui contratti delle categorie all'industria. È questo l'indicatore più significativo, grazie anche alla scelta del sindacato che solo con ritardo ha accettato questa forma di partecipazione e di verifica (si ricordi la polemica con la Uil sul significato di questo istituto), che ci permette ora di esaminare gli orientamenti della classe lavoratrice.

Più specificatamente voglio guardare ad un settore che si presta ad una osservazione in qualche modo sistematica, oltre ad essere la più alta concentrazione operaia della Sicilia: quello della chimica. Siamo qui in presenza di profonde omogeneità nei processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica riguardanti tutta l'area del Paese e, quindi, ad uno sventagliamento delle professionalità e dell'insediamento operaio largamente simili (per la relativa età degli impianti nel settore). Ebbene, la risposta all'esito contrattuale, dalla lettura dei referendum, è stata largamente differenziata tra Nord e Sud, con una prevalenza di «no» nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Se combiniamo questo dato con i risultati del referendum sulla contingenza, la convinzione (anche se necessariamente approssimativa) si rafforza. Nel senso cioè che nel Mezzogiorno esiste un grosso problema di reddito che riguarda l'insieme delle popolazioni e non solo i lavoratori dipendenti e rispetto al quale imputare solo al sindacato elementi di mancata caratterizzazione sociale è fuorviante. Infatti, così facendo, si concentra l'attenzione solo sui contratti di lavoro i cui obiettivi non coincidono con quello del riequilibrio dei redditi all'interno delle situazioni familiari.

Però non vorrei qui evidenziare questi fatti che rasentano l'ovvietà, quanto segnalare (dal mio particolare punto di osservazione quale la direzione di una scuola sindacale) una possibile distorsione di cui avverto l'insinuarsi ed il serpeggiare in strati della classe operaia meridionale: quella di imputare ai lavoratori del nord la responsabilità di non aver saputo ottenere risultati più significativi sul terreno salariale per la posizione assunta nella consultazione sui contratti. Ed è questo un pericolo grande: l'unificazione contrattuale nel paese è stato un fatto di grande rilievo e conquistato – vedi la lotta alle gabbie salariali – grazie all'apporto decisivo dei lavoratori del Nord.

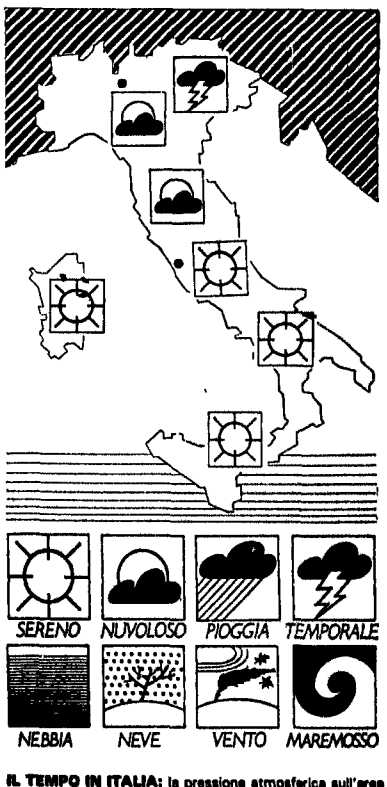
In questa fase si è aperta una nuova e più ampia differenziazione salariale, che non può più essere coperta solo dalla contrattazione nazionale di categoria (a meno di ripensare a delle gabbie salariali rovesciate tra Nord e Sud). Il terreno è quello delle forme di riequilibrio fiscale ed assistenziale tra le disparità nelle opportunità lavorative dei nuclei familiari e, quindi, sul terreno della legge finanziaria e dei decreti fiscali.

Mi sembra opportuno a questo proposito precisare che, come sul terreno contrattuale si pone la necessità di un riequilibrio negli incrementi di produttività a favore dei lavoratori (e per questo è decisiva una stagione di ripresa di una vertenzialità aziendale qualificata e seria, specie nel Mezzogiorno) anche sul terreno dei benefici fiscali e parafiscali una questione analoga si pone. Intendo riferirmi al fatto che le risorse per un sostanziale riequilibrio nei redditi da lavoro non possono solo derivare da risorse aggiuntive (oltre a quelle da recuperare per l'andamento del gettito fiscale rispetto alle previsioni 1987), ma anche da una diversa distribuzione del meccanismo di fiscalizzazione degli oneri sociali, che deve riguardare essenzialmente il sistema aziendale meridionale ed anche i lavoratori meridionali. Una qualificazione, dunque, dell'intervento che faccia riassumere al Parlamento ed alle forze politiche (ed in primo luogo il Pci) il ruolo di riequilibratore sociale, attraverso l'uso della leva fiscale, e promuovendo per questa via quelle solidarietà che non sono perseguibili all'interno della contrattazione nazionale delle categorie, pena la tendenziale delegittimazione della stessa. E per questa via è prefigurabile un più proficuo incontro tra movimento sindacale confederale unitario e azione del Partito nei prossimi mesi.

Enzo Pino, Direttore Scuola sindacale Cgil Sicilia (Palermo)

CHIAPPORI

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sull'area mediterranea e quindi sulla nostra penisola è in graduale diminuzione per la presenza di una perturbazione atlantica che, addossata all'arco alpino, sta per attraversare le regioni italiane da nord-ovest verso sud-est. La perturbazione è seguita da aria fredda ed instabile, di origine continentale, per cui la temperatura, nei prossimi giorni, è destinata ad una graduale diminuzione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità a cominciare dalle regioni alpine e successivamente verso la pianura. La nuvolosità sarà più accentuata sulle Alpi orientali e sulle Tre Venezie, dove potrà nel pomeriggio essere associata a piovaschi o temporali. Per quanto riguarda le regioni centrali, inizialmente scarsa attività nuvolosa ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità, specie sul versante adriatico dove successivamente sono possibili fenomeni temporaleschi. Sulle regioni meridionali prevalenza di tempo buono.

VENTI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali deboli o moderati provenienti da nord, sulle regioni meridionali deboli o moderati provenienti da sud.

MARI: con moto ondoso in aumento i bacini settentrionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e centrali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni residue, ma con tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dalle regioni nord-occidentali. Anche sulle regioni centrali inizialmente annuvolamenti irregolari, anche intensi, ma con tendenza a miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica. Tempo buono sulle regioni meridionali.

VENERDÌ E SABATO: condizioni prevalenti di tempo variabile su tutta la penisola con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi associati ad episodi temporaleschi, specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. In generale diminuzione la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	20	28	L'Aquila	15	29
Verona	19	29	Roma Urbe	18	31
Trieste	23	28	Roma Fiumicino	19	28
Venezia	20	30	Campobasso	19	29
Milano	20	29	Bari	19	35
Torino	17	29	Napoli	18	29
Cuneo	18	26	Potenza	18	28
Genova	22	26	S. Maria Leuca	23	27
Bologna	20	23	Reggio Calabria	21	31
Firenze	21	32	Messina	25	39
Pisa	19	27	Palermo	22	28
Ancona	18	31	Catania	18	33
Perugia	17	27	Alghero	17	29
Pescara	19	30	Cagliari	17	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	np	np	Londra	11	20
Atene	21	34	Madrid	22	34
Berlino	10	18	Mosca	16	26
Bruxelles	10	20	New York	23	34
Copenaghen	10	17	Parigi	14	22
Ginevra	14	27	Stoccolma	15	17
Helsinki	12	16	Varsavia	12	18
Lisbona	23	35	Vienna	16	23

Per ridiscutere con coraggio il patrimonio teorico del movimento operaio

Ci sembra che la sconfitta del 14 e 15 giugno richieda al Pci una discussione autocritica seria su due piani: da un lato sulle scelte di politica immediata, sulla «tattica»; dall'altro circa la strategia del partito e la sua stessa connotazione ideale.

Pensiamo sia utile fermarsi a riflettere sul secondo punto, nella convinzione che solo a partire da un chiarimento su questo terreno sia possibile dare concreta soluzione ai problemi concernenti i comportamenti politici immediati del partito.

In queste settimane si è molto parlato di identità offuscata, di immagine poco chiara di sé data dal Pci al paese. È un rilievo giusto. Si pensi al fatto che negli ultimi anni è mancata al Pci la comprensione della necessità di una battaglia anche culturale ed ideale contro l'offensiva neo-liberista.

Crediamo che il problema dell'identità del partito possa essere risolto da un lato ponendo al centro della nostra iniziativa alcune grandi questioni: i temi dell'eguaglianza e della giustizia sociale, dei diritti dei cittadini, dell'ambiente, della pace; d'altro lato è però necessario convincersi del fatto che il presupposto ineliminabile per la soluzione di tutti questi problemi risiede nella capacità di costruire un programma ed una politica che si oppongano efficacemente agli interessi delle classi dominanti, che hanno condotto l'offensiva neo-liberista di questi anni. Purtroppo, l'acquiescenza nei confronti della logica del profitto si va diffondendo sempre di più, con un rischio gravissimo per la sinistra italiana, che già in molti suoi settori ha perso contatto con la tradizione ideale sia del movimento comunista che della socialdemocrazia.

In questo contesto soltanto è possibile ridiscutere seriamente e con coraggio il patrimonio teorico del movimento operaio e del Pci: riteniamo infatti che le ragioni di permanente validità della tradizione socialista e comunista debbano ricercarsi: a) nell'individuazione dei meccanismi di *accumulazione della ricchezza* come centrali per un'analisi della società in cui viviamo e dei suoi problemi; b) nell'impegno di significato anche etico a non considerare il profitto come valore irrinunciabile. Su questa base è possibile uscire dalla falsa alternativa in cui talvolta il Pci in questi anni è parso restare impigliato: la tradizione del movimento operaio non è né un inutile fardello di cui vergognarsi (in una ricerca talora affannosa di legittimazione, nella quale i conti col passato si fanno spesso strumentalmente e superficialmente), né un qualcosa di dato e fissato una volta per tutte, da assumere acriticamente nella sua globalità.

In periodi non lontani (il '76, ad esempio) è riuscita al nostro partito un'aggregazione di ampi strati sociali intorno alle idee a cui abbiamo accennato, e secondo un progetto che, pur senza escludere la necessità dello sviluppo economico, mirava a garantirne un controllo sociale e a superare così gli storici squilibri della società italiana.

Ci sembrerebbe assurdo proprio ora, in un momento di ristrutturazione economica e sociale gestita dalle forze conservatrici e di duro attacco alle conquiste del movimento operaio e democratico, rinunciare all'eredità forte ed ancora valida del pensiero rivoluzionario. Essa non è esclusivamente legata al predominio numerico della classe operaia: non c'è ragione di pensare che oggi la lotta per far prevalere più alti valori di civiltà contro la logica del profitto non possa coinvolgere anche ceti e soggetti (settore tecnico ed impiegatizio, lavoro dipendente e piccolo lavoro indipendente) i cui interessi sono fortemente collegabili a quelli della classe operaia. In questi anni il discorso portante, anche in società e paesi caratterizzati da ordinamenti «socialdemocratici» e da un benessere ben più reali che nel caso italiano, è infatti necessariamente quello dei *limiti sociali* (oltreché *naturali*) dello sviluppo; questo vale a maggior ragione nel nostro paese, dove il mito neo-liberista della connessione indissolubile di profitto e sviluppo è apertamente sconfessato dall'impiego crescente di risorse in operazioni finanziarie e speculative, a scapito degli investimenti produttivi.

Sulla base di quanto precede, per il Pci è necessario costruire un programma dotato di organicità e di respiro strategico, in cui le questioni di particolare rilievo siano svincolate dalla dimensione puramente tattica in cui si tende a confinarle. Ne richiamiamo solo alcune:

– *questione fiscale*: 250.000 miliarrti di reddito che sfuggono all'imposizione fiscale costituiscono un problema di portata politica generale, e costituiscono un consistente trasferimento di ricchezza a tutto vantaggio dei ceti più abbienti;

– la *questione morale* va intesa nella sua reale dimensione di problema politico ed istituzionale, da affrontarsi anche sul piano legislativo (a questo riguardo andrà tra l'altro difesa senza incertezza l'indipendenza della magistratura da ogni collusione politica);

– problema dell'*ambiente*: occorre non solo una posizione ferma a favore dei referendum sul nucleare, ma anche una coerente politica in difesa del territorio, e per la sicurezza nei luoghi di lavoro;

– il problema della *scuola* a tutti i suoi livelli: qui, come altrove, la lotta per la sua riqualificazione deve andare di pari passo con una battaglia contro ogni forma di privatizzazione;

– *pace e disarmo*: è necessario far sì che le proposte del Comitato centrale del Pci per il disarmo e la sicurezza in Europa riescano a dare nuova linfa e sbocchi concreti al movimento per la pace, trasferendo il dibattito sul piano politico e sottraendolo ad ogni velleitarismo.

Su questa base programmatica e politica, alla cui definizione il congresso di Firenze ha dato contributi notevoli, andranno impostati il confronto con le altre forze politiche e le battaglie nel Paese.

In questo modo sarà possibile evitare i due opposti pericoli che stanno oggi di fronte al Partito comunista: 1. una rivendicazione settaria ed astratta della propria identità (magari in assenza di una sua ridefinizione, e accompagnata da un inseguimento indiscriminato di ogni protesta e rivendicazione); 2. l'assunzione di atteggiamenti subalterni ed accomodanti, in particolare nei riguardi dell'interlocutore principale, ossia del Psi, nella speranza (infondata) di vedere aumentare in tal modo il proprio spazio politico.

Per concludere, riteniamo che non esista un'alternativa netta tra lotte sociali e presenza nelle istituzioni. Dovremmo invece, intorno ad alcuni punti qualificanti, promuovere battaglie sociali e politiche, e cercare alleanze e convergenze che ci consentano di costruire una sinistra di governo. Senza illudersi che possa trattarsi di un processo facile o, tantomeno, perseguibile attraverso scorciatoie improvvisate e poco chiare che prescindano dal confronto, anche duro, sui contenuti.

Francesca Antonini, Franco Basso, Stefano Bertolo, Emanuele Cafagna, Alessio Corti, Michele Dantini, Stefania De Vido, Nievo Del Sal, Flavio Fergonzi, Stefania Fortuna, Vladimiro Giacché, Michele Loporcaro, Sergio Luzzato, Luca Menegon, Michele Maggiore, Claire-Marie Messina, Gianluca Mori, Andrea Moroni, Francesca Olivieri, Francesco Panarelli, Lorenzo Pericolo, Carlo Petronio, Geminello Preterossi, Pierluigi Robino, Valentina Rossi, Graziella Rotta, Alessandro Schiesaro, Nicoletta Sciaccaluga, Maurizio Sciuto, Mario Tessitore, Vincenzo Tortorelli, Giuseppe Varnier, Paolo Zanetti, Maria Zinanni.

Studenti comunisti della Scuola Normale di Pisa

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

l'UNITÀ VACANZE

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141